

QUARANT'ANNI DI ACCOGLIENZA



Nel 1973 apriva i battenti la prima casa famiglia voluta da don Oreste Benzi. Una rivoluzione che già dal nome delinea un progetto preciso: chiunque può rinascere ed essere recuperato se è accolto e amato. Paolo Ramonda, responsabile generale della comunità Giovanni XXXIII: «Avere una famiglia è la risposta a tutti i mali, la medicina che cura ogni disagio»

di Lucia Bellaspiga

«**D**are una famiglia a chi non ce l'ha». Spesso le grandi rivoluzioni si riassumono in frasi brevi e apparentemente ovvie. Quelle che poi i libri consegnano alla storia definendole "aforismi". La prima volta che don Oreste Benzi ha dato una famiglia a chi non l'aveva è stato esattamente 40 anni fa, nel 1973, quando a Coriano di Rimini inaugurava la prima di quelle case famiglia che con il tempo diventeranno la struttura simbolo della Comunità Papa Giovanni XXIII. Era

appunto una grande rivoluzione, per la quale don Benzi forgiava un nome nuovo e un progetto preciso: se è accolto in una famiglia e si sente amato, chiunque può rinascere ed essere recuperato. Cosa che non avviene in orfanotrofi o in istituti, in carceri o in ospizi, in manicomi o in case di cura. Chiunque, anche il drogato, l'ex detenuto o il più grave dei disabili, se intorno a sé ha una famiglia che lo ama e continua a stimarlo, ce la può fare. E se non l'ha, gliela si trova.

A 40 anni da allora, la casa famiglia è un concetto ormai adottato da tutti i Paesi civili al mondo e nei vari ordinamenti ha soppiantato gli antichi istituti (ormai smantellati), dove un tempo orfani, o malati, o anziani venivano riuniti a centinaia per categorie, senza ricevere alcuna delle attenzioni che rendono degna una vita. Eppure oggi il termine di casa famiglia è anche abusato, spesso non ci si ricorda che cosa intendeva don Benzi e sotto questa etichetta si annoverano realtà molto diverse, che tradiscono appunto il nome stesso, non impostandosi sul modello essenziale della vera famiglia... Il 31 di maggio a Rimini un grande convegno, in occasione del quarantennale dalla prima struttura di Coriano, metterà ordine in un far west normativo che in Italia varia di Regione in Regione, come ci racconta Paolo Ramonda, responsabile generale dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII da quando, nel 2007, don Oreste è scomparso.

Ramonda, quali sono le caratteristiche della vera casa famiglia?

L'intuizione di don Oreste fu di dare un padre e una madre a tutti, non solo orfani o figli nati con handicap così gravi che i loro genitori non se la sentivano di seguirli, ma qualunque persona per qualche motivo sola o fragile, dall'anziano al tossicodipendente, dalla ragazza abusata alla ex prostituta, dal malato mentale al barbone, dallo zingaro all'immigrato... L'idea concreta è che avere una famiglia è la risposta a tutti i mali, la medicina che cura ogni disagio, dunque chi per vari motivi non ne ha più una sua può ritrovarla ovunque una coppia di sposi gli apra le porte.

Famiglie vere e proprie, dunque, non micro-istituti.

Ogni bimbo ha diritto di crescere sulle ginocchia di un papà e di una mamma, ripeteva don Oreste, con accanto una figura maschile e una femminile, e a Coriano la prima casa famiglia nacque proprio così,

7 ■

QUARANT'ANNI DI ACCOGLIENZA

come profetica proposta. Da lì molti giovani si lasciarono contagiare, sentivano che dare un padre e una madre a tutti i più fragili della società era un atto di giustizia oltre che una risposta cristiana, e le case famiglia si sono moltiplicate, tanto che oggi ne abbiamo trecento sparse in trenta nazioni. L'altra settimana ero in visita a quelle di Zambia e Kenya... la formula infatti è valida per tutte le culture, perché è una risposta semplicissima: creare l'ambiente familiare dove due coniugi si vogliono bene tra loro e si donano ai figli, sia quelli nati da loro e sia quelli accolti. Questo diventa proprio il loro lavoro, e rappresenta la risposta valida alla grande emergenza di oggi, un'epoca in cui non si educa più, si dà solo da vestire e da mangiare ai figli. Dove le figure di padre e madre sono stabili e gratuite, i figli sono rigenerati nell'amore.

Le vostre case famiglia, dunque, non aprono solo a bambini.

Come sono le vere famiglie? Non hanno bambini, adulti e anziani? La casa famiglia accoglie tutti senza distinzione di età o situazioni, c'è il bimbo, il nonno, il disabile... La complementarietà è una ricchezza che non esiste nelle strutture monolitiche, dove sono riuniti solo orfani, o solo ciechi, o solo disabili. Una famiglia con dieci fratelli tutti adolescenti è innaturale, occorrono tutte le figure. Inoltre le nostre case famiglia sono pienamente integrate nel territorio, i bam-



789

I MINORI ACCOLTI
DI CUI

62

IN SITUAZIONE
DI GRAVE DISABILITÀ

IL CONVEGNO I DUE PILASTRI DI UN MODELLO

Un «modello unico» che chiede di essere conosciuto (e riconosciuto) anche dalle istituzioni. Le case famiglia dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII compiono quarant'anni e di loro si parlerà durante un convegno in programma a Rimini il 31 maggio. Dal luglio 1973, quando aprì la prima struttura a Coriano di Rimini, l'esperienza è cresciuta e ora, come suggerisce Valter Martini, responsabile del Servizio minori della Comunità, «è nell'età della maturità».

Due i pilastri del modello, che saranno illustrati al convegno: la «genitorialità» e la «multiutenza complementare».

Genitorialità vuol dire che le strutture della Comunità non funzionano con operatori, ma ci

sono un papà e una mamma che – a titolo del tutto gratuito e in modo permanente – accolgono minori e adulti soli e disagiati, nella convinzione che solo una relazione di amore «familiare» può curare traumi e ferite e ricostruire le personalità lacerate. «Un operatore - spiegano alla APGXXIII - per quanto bravo e coscienzioso, per la natura stessa del rapporto (lavorativo) che instaura con l'accolto nella struttura non potrà mai fare questo».

La seconda caratteristica è la multiutenza complementare: la casa famiglia è una realtà composita, le persone non sono accolte per «categorie di utenza» ma a seconda del bisogno e possono essere diverse per età, sesso, condizioni fisiche, vissuti... proprio come in una vera famiglia. «Ciò che può dare un nonno, una nonna accolta, non può darlo nessun'altro al di fuori di loro - dicono ancora i responsabili della Comunità - . Ciò



bini disabili gravi vanno nelle scuole con tutti gli altri, secondo il motto di don Oreste: «Dove siamo noi, lì anche loro». Non sono oggetto di assistenza ma protagonisti della loro storia. Prima o poi tutti noi entriamo in una condizione di fragilità, quindi in una società è essenziale che a segnare il passo e a dare il ritmo di vita giusto siano il debole, il povero, l'ultimo degli ultimi, persone che creano coesione sociale e solidarietà per tutti: oggi siamo in crisi non solo a causa dell'economia, ma anche di un mondo che corre al ritmo di ricchi e potenti.

Voi accogliete anche i casi "rifiutati" dalle altre strutture, o perché gravissimi o per i quali nessuno paga, per cui i servizi sociali si rivolgono a voi. Eppure a volte le vostre case famiglia non hanno ancora riconoscimento giuridico. Non è un paradosso amaro?

Don Oreste diceva che nell'aprire le porte ai bisognosi non possiamo assolutamente farci determinare da ragioni economiche, per cui oltre il 50% delle nostre accoglienze è gratuito. Certamente lo sforzo è molto grande e possiamo farlo solo perché molti di noi sono veri volontari. Le rette che in teoria dovrebbero arrivare sono un diritto delle persone accolte, non della struttura, lo Stato le prevede per garantire loro il mantenimento e l'educazione. I casi drammatici arrivano a noi, e ne siamo felici, certo però

proprio i disabili gravissimi necessitano di cure molto costose, eppure al nostro ente arrivano 50 euro al giorno contro i 250/300 di qualsiasi altra struttura e comunque, come ho detto, uno su due lo prendiamo gratis. Da un anno e mezzo ho chiesto di incontrare Nichi Vendola, governatore della Puglia, perché lì percepiamo 50 centesimi al giorno, ma ancora non mi ha risposto: siccome tiene molto alla tutela dei deboli, l'ho invitato al convegno del 31 maggio, vedremo. Altro paradosso è che le nostre case famiglia sono apprezzate ovunque per serietà e competenza, ma solo in poche regioni hanno riconoscimento giuridico (Emilia Romagna, Marche, Piemonte, Veneto e "in via sperimentale" in Toscana). Pensare che in Francia il Parlamento in poco tempo ha dato riconoscimento alle coppie omosessuali permettendo loro anche l'adozione...

Ciò che colpisce molto è la gioia con cui le vostre famiglie accolgono anche le persone più difficili.

Se apriamo il cuore a tutti non è solo perché è la nostra vocazione, ma anche perché gli «irrecuperabili» sono un dono meraviglioso di Dio. Se gli altri sono tutelati, questi non li vuole nessuno, ma la cura dell'amore dà recuperi importanti, a seconda della patologia e della situazione iniziale: quando uno si sente amato, tira fuori tutte le sue potenzialità, come dimostrano gli studi di scien-

che può dare una sorella ai fratelli e un fratello alle sorelle nessun altro lo può dare al di fuori di loro». Di tutto questo si parlerà durante il convegno, che sarà introdotto dal responsabile generale della Comunità, Giovanni Paolo Ramonda. Sui bisogni relazionali delle persone che chiedono di essere accolte, interverrà lo psicoterapeuta Tonino Cantelmi, presidente dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici, mentre l'economista Stefano Zamagni analizzerà l'esperienza delle case famiglia dal punto di vista delle relazioni sociali e anche economiche che si instaurano. Concluderà la mattinata un confronto con alcune esperienze che si sono sviluppate in maniera parallela a quella della Papa Giovanni: la Comunità di Nomadelfia, la Comunità dell'Arca e le Case della Carità. Storie diverse ma accomunate dalla volontà di dare una risposta di amore e di accoglienza a chi è solo e in difficoltà.

Nel pomeriggio, il direttore di TV2000, Dino Boffo, modererà un dibattito a cui parteciperanno: Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna e rappresentante della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome; l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia; Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia; Serenella Pesarin, rappresentante del Ministero della Giustizia e Direttore generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari; Ivanhoe Lo Bello, vicepresidente Confindustria per l'Education; Andrea Canevaro, pedagogista; Riccardo Prandini, sociologo; Mara Rossi, medico missionario, rappresentante della Comunità Papa Giovanni XXIII alle Nazioni Unite. La giornata terminerà con la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo di Brescia, Luciano Monari. Ulteriori informazioni al sito: www.casafamiglia.apg23.org.

QUARANT'ANNI DI ACCOGLIENZA



Paolo Ramonda

ziati e psichiatri (laici o non credenti) di fronte ai risultati insperati. In realtà non occorrerebbero grandi studi per capire che una persona amata, attesa, scelta, stimata – e non solo assistita – recupererà le sue risorse, ma viviamo in un'epoca in cui anche ciò che è ovvio va dimostrato.

Esistono regole ferree e bollini blu per tutto, dagli agriturismi ai prodotti naturali, ma non per definire le vere case famiglia?

Purtroppo è così e sotto questo nome finiscono comunità alloggio camuffate, case di riposo e altro ancora. Quella vera è impostata sul modello della famiglia, con due figure genitoriali maschile e femminile 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno e non turni di assistenti che ruotano! Oltre a

papà e mamma e ai loro figli naturali, le norme prevedono oggi di poter accogliere sei persone, quindi si arriva a nuclei di dieci/quindici familiari. I servizi sociali si occupano dei ragazzi solo fino ai 18 anni, poi non se ne fanno più carico e l'eventuale retta si interrompe, da noi invece – come appunto in ogni vera famiglia, che non è funzionale a un'entrata economica ma costruita su relazioni vere – avviene il contrario. Ad esempio io e mia moglie siamo casa famiglia da 33 anni e attualmente abbiamo in casa ancora un figlio nostro (le due figlie più grandi sono già sposate e siamo nonni di quattro nipotini) più altri nove "ragazzi" rimasti con noi. Tra questi c'è la bimba Down, la ragazza in carrozzina, la nonna di 84 anni...

8.200

I BAMBINI A CUI È STATA
GARANTITA
LA POSSIBILITÀ
DI ANDARE A SCUOLA

2.177

I BAMBINI MALNUTRITI
ASSISTITI NEI CENTRI
NUTRIZIONALI IN AFRICA

C'è dunque sempre un ricambio?

Come in tutte le famiglie: qualcuno muore e qualcuno nasce, chi entra e chi esce, qualcuno va in autonomia ma resta in relazione... Il segreto della casa famiglia è la *qualità* della relazione.

Al convegno del 31 maggio proverete a raccontare tutto questo al mondo distante della politica?

Abbiamo invitato molti politici (il presidente della Camera Boldrini ci ha già detto che sarà impegnata altrove). Chiederemo precisamente che in tutta la discussione attuale sul concetto di famiglia venga contemplata questa realtà così viva, come sostegno alla genitorialità valido per tutti. Avanzerebbe proposte legislative chiare e urgenti. La crisi econo-

mica e l'emergenza educativa, ma anche le tante povertà e solitudini, non possono più aspettare e noi abbiamo la risposta.

Quando si incontrano di persona le vostre famiglie si rimane sconcertati: giovani coppie che hanno la fortuna di avere figli sani accolgono i casi drammatici altrui e li amano con gioia evidente. Essere seguaci di Cristo non basta per spiegare tanto coraggio. Qual è la benzina che vi dà questa forza?

Il buon Dio è protagonista perché c'è una chiamata, ma è vero che ogni chiamata deve ricevere una risposta e poi essere alimentata. Don Oreste diceva «per stare del tutto con loro bisogna stare del tutto con Cristo»: solo allora trovi gioia nelle tribolazioni, una gioia che non è tua ma viene da

Gesù, altrimenti non potresti farcela. L'altra benzina è la vita comunitaria in cui troviamo sostegno: ogni casa non è sola, è parte dell'unica grande famiglia della Papa Giovanni, che è nel mondo con 500 tra case famiglia, case di fraternità e preghiera, comunità terapeutiche, "Capanne di Betlemme", famiglie aperte. Se all'inizio magari rispondi alla chiamata con titubanza, poi «i piccoli ti convertono», ci diceva lui, e per piccoli intendeva gli ultimi. Era vero: ricordo che lui ti incendiava, ma poi era l'incontro con i piccoli che manteneva e ingigantiva quel fuoco. E tuttora continua a essere così, da una visione "ideologica" poi incontri quelle facce, quelle persone reali, e «in quei volti vedi il volto di Cristo». ♦

